

IL 2 AGOSTO

Maceratini e i contatti con la destra eversiva
I ricordi dei due condannati per la strage
per lungo tempo compagni di strada di tuttiLa relazione della Commissione d'inchiesta
su terrorismo e stragi enumera i rapporti
con Stefano Delle Chiaie, il ruolo di Rauti

Fini, Mambro e Fioravanti Quelle «ombre» del passato

di Gigi Marcucci / Bologna / Segue dalla prima

«Capirà, - aggiunge - lo conosciamo da una vita. Insomma: noi ci siamo sparati e lui è lì a trattare sui direttori dei tiggì. Fantastico. Ed è giusto che sia così. Lui ha fatto una scelta, noi un'altra. Lui è al governo, noi in galera». Insomma: France', ricordati degli amici. Lui non li dimentica. È lo ha dimostrato anche due giorni fa, bacchettando il ministro Gianfranco Rotondi, che a Bologna, commemorando le vittime della strage del 2 agosto, si è permesso di dire che le opinioni politiche sono una cosa, le sentenze un'altra. Non l'avesse mai fatto, Storace non l'ha digerita: «Fa più comodo decidere colpevoli che cercarli». E sul punto si trova in sintonia con Gianfranco Fini, nonostante il recente, fragoroso divorzio politico tra i due. Per il presidente della Camera, infatti, è «necessario che, dopo tanti anni, si dissolvano le zone d'ombra che hanno suscitato perplessità crescenti nell'opinione pubblica intorno all'accertamento della verità sulla strage». Una ventina d'anni di indagini, processi e sentenze vaporizzati da «perplessità» attribuite all'opinione pubblica da una delle più alte cariche dello Stato.

Per carità, a chiunque può capitare di trovarsi col compagno di strada sbagliato. Ma se succede a un politico, e se l'amico di un tempo ha sulle spalle una mezza dozzina di ergastoli, è naturale che prima o poi ci si interroghi senza voler accusare nessuno di complicità o connivenze - su sviste, distrazioni, sottovalutazioni: trasformatesi nel tempo in altrettanti motivi di imbarazzo politico. Soprattutto se l'amico si chiama Valerio Fioravanti e dichiara: «Ci fu una fase in cui ci offrirono tutte le poltrone possibili e immaginabili per far rientrare il nostro dissenso. Arrivarono al punto di offrire a Francesca, che aveva 18 anni, di entrare nel comitato centrale (del Msi ndr)».

È una storia lunga e tormentata quella dei rapporti tra ex esponenti del Msi e uomini dell'eversione di destra. Nel '95 il problema viene sollevato dal gruppo Ds nella Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi. Nella relazione viene chiamato in causa Giulio Maceratini, in quegli anni capogruppo di An alla Camera, indicato come uno dei grandi elettori del presidente del partito Gianfranco Fini. «Risulta documentalmente - si legge - che anche in anni successivi a quelli della cosiddetta strategia della tensione il senatore Maceratini abbia continuato ad avere contatti e legami politici con perso-

È noto l'impegno di onorevoli-avvocati del Msi-An a difesa di imputati accusati di fatti di eversione



La lapide che ricorda la strage di Bologna



Giulio Maceratini



Gianfranco Fini



Giorgio Almirante

naggi della destra eversiva già inquisiti e, talora, condannati con sentenze definitive per episodi di terrorismo o ricostituzione

del partito fascista». Il documento è ovviamente di parte, ma è ricco di riferimenti processuali. Parla degli esordi di

Maceratini con Stefano delle Chiaie, Junio Valerio Borghese, Pino Rauti, a cavallo di organizzazioni coinvolte nella strategia

della tensione come Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. Riferisce della deposizione del pentito Martino Siciliano al pro-

cesso per la strage di piazza Fontana: «Pino Rauti era il capo supremo (di Ordine Nuovo ndr) sia sul piano politico che su quel-

La scheda

Quindici anni di processi

Quindici anni di indagini e processi: dieci dibattimenti spalmati sui tre gradi di giudizio. Cinque hanno visto come imputati Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, gli ufficiali del Sismi che tentarono di depistare le indagini sulla strage alla stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti, 200 feriti), Licio Gelli e Francesco Pazienza. Altri cinque hanno visto come unico imputato dei reati di strage e banda armata. Luigi Ciavardini, minorene

all'epoca dell'attentato ma con già all'attivo un omicidio efferato come quello del giudice Mario Amato. Gli imputati sono stati condannati con sentenze definitive. Le sentenze nei confronti di Fioravanti e Mambro si basano, tra l'altro, sulle dichiarazioni di Massimo Sparta, a cui i due si rivolsero il 4 agosto dell'80 per chiedere documenti falsi: in pratica una confessione resa fuori del giudizio. Da parte di chi sostiene piste alternative, l'iter processuale è stato prospettato come una contraddittoria

successione di condanne e assoluzioni. Non è così. Sui cinque dibattimenti riguardanti Fioravanti e Mambro, quattro sono quelli conclusi in senso sfavorevole agli imputati (due le sentenze pronunciate dalle Sezioni penali unite della Cassazione), uno solo quello che li ha mandati assolti.

Lo stesso dicasi per Luigi Ciavardini, assolto in primo grado, condannato in appello, riprocessato su indicazione della Cassazione di nuovo condannato a 30 anni in appello e in Cassazione.

IL PRECEDENTE

A maggio parlò di «vicenda misteriosa»

ROMA Il presidente della Camera sulla rivisitazione, o meglio, sulla verità, non bastandogli quella giudiziaria, relativa alla strage di Bologna si era già prodotto qualche mese fa, in maggio, alla presentazione del libro di Giampaolo Mattei sul rogo di Primavalle. «Se non ci fosse stato l'esempio di Giorgio Almirante non saremmo qui a parlare di una guerra civile strisciante, ma di una guerra civile», aveva detto davanti a Walter Veltroni all'Auditorium di Roma.

Per quanto riguarda la strage di Bologna, e la lapide posta nella sala d'aspetto della stazione che parla di «strage fascista», il presidente della Camera faceva osservare che anche quella «è una delle tante vicende ancora misteriose».

In quella circostanza era presente anche la vedova di Giorgio Almirante. Che andò oltre i misteri di Fini, benché ci sia stata anche una sentenza della Cassazione e i condannati fascisti non hanno mai presentato richiesta di revisione del processo.

Assunta Almirante disse: «Ormai è chiaro che la destra con quella strage non c'entrava nulla».

L'INTERVISTA PINO GIAMPAOLO Avvocato di parte civile al processo: «Giuridicamente parlando le parole di Fini sono una vera stupidaggine»

«I mandanti? Li conoscono quelli che sono stati condannati»

di Pierpaolo Velonà / Bologna

«Non fu individuato il primo fascista che passava per strada. Furono verificate tutte le ipotesi e via via scartate. Fino ad arrivare a Mambro, Fioravanti e Ciavardini. Perché, se dicono di essere innocenti, non chiedono loro stessi la revisione del processo? Evidentemente non hanno gli elementi per farlo». Pino Giampaolo ha seguito da vicino il lungo iter giudiziario per cercare la verità sulla strage del 2 agosto: come avvocato di parte civile del Comune di Bologna e come assistente legale di un gruppo di



familiari delle vittime. Parla dopo una settimana di polemiche sulla riapertura del processo invocata dai parlamentari di An.

Avvocato, Gianfranco Fini ha chiesto che «si dissolvano le zone d'ombra intorno all'accertamento della verità sulla strage». Ci sono gli elementi per riaprire il processo?

«L'accertamento giudiziario non è un dogma, ma per smontarlo ci vogliono determinate condizioni. Se le parole di Fini puntano a riaprire il processo, giuridicamente parlando, questa mi sembra una stupidaggine». **Perché?**

«Perché abbiamo alle spalle anni di indagini. La responsabilità penale di Mambro e Fioravanti per strage e banda armata è stata verificata dalla Cassazione a sezioni unite presiedute da un magistrato di grande valore come Zucconi Galli Fonseca. Uno che non è stato mai qualificato come toga rossa. Certo, era un processo indiziario, ma c'era una gran quantità di indizi. Che per la Cassazione devono essere «gravi, precisi e concordanti». Altrimenti una condanna non può essere confermata».

Qualcuno sostiene che la pressione degli ex missini per ritornare in tribunale sia il tentativo di scrollarsi di dosso - scagionandole - parentele

scomode...

«Non sono un dietrologo e non credo che tutta An la pensi così. Probabilmente, trovandosi An dentro un governo che ha molte cose da nascondere, visto che si occupa dei fatti personali del premier, sollevare un polverone su altre questioni può tornare uti-

«Era un processo indiziario ma c'era una gran quantità di indizi»

le».

Chi chiede di riaprire il processo cita anche Francesco Cossiga che attribuisce un ruolo alla resistenza palestinese...

«Cossiga si è sempre detto convinto dell'innocenza di Mambro e Fioravanti. Ma le sue non sono rivelazioni. Sono un'elaborazione di fatti già conosciuti. E c'è una bella differenza. Gli stretti rapporti della politica italiana con alcuni paesi del Medio-Oriente sono noti da decenni. Su questi legami Cossiga elabora un'ipotesi politica, non giuridico-processuale. Lo stesso vale per gli esiti della commissione Mitrokhin».

Che ipotizza una responsabilità nella strage per il terrorista

tedesco Kram...

«Si sa che la Mitrokhin ha raggiunto un livello molto basso di elaborazione. Cercava di attaccare l'avversario per nascondere cose molto più importanti».

Crede che si sia indagato a fondo sui mandanti del 2 agosto?

«Si è indagato fin dall'inizio. E non ci furono elementi sufficienti per ritenere che i mandanti fossero gli stessi uomini condannati per aver deviato le indagini come Licio Gelli. Anche questo dimostra la serietà del processo. La ricerca dei mandanti risente però del lungo silenzio di Mambro, Fioravanti e Ciavardini. Sanno che la loro protezione finisce nel momento stesso in cui iniziano a parlare».